

Il premier britannico annuncia la riduzione del contingente militare da 7100 a 5000

Dick Cheney ostenta ottimismo: «È la conferma che le cose a Baghdad stanno andando bene»

Blair inizia il ritiro da Bassora, fuga dall'Iraq

Londra farà tornare a casa 2100 soldati nei prossimi mesi. La Danimarca seguirà l'esempio: via ad agosto. La Lituania pronta a richiamare le truppe. Gli Usa: la coalizione non si è disfatta

di Toni Fontana

A FIANCO di Bush fin e da prima del 20 marzo 2003, gli inglesi fanno le valige dall'Iraq. Parlando ieri alla Camera dei Comuni, Blair ha annunciato una progressiva riduzione del contingente che «ben presto» scenderà dagli attuali 7100 uomini a 5500 e «al più tardi

entro l'estate 2007» a 5000. Il capo del governo britannico è apparso più sincero del solito e, stavolta, non ha tirato fuori dal cassetto l'ormai consumata storia delle «armi di distruzione di massa» ed ha snocciolato una serie di dati: «ai tempi del conflitto» i soldati inglesi erano 40mila, negli anni successivi le presenze si sono via via assottigliate e, due anni fa, il Regno Unito schierava «9mila militari». Entro l'estate saranno poco più delle metà. Blair ha accompagnato l'elencazione dei numeri con le consuete affermazioni secondo le quali l'impegno dei britannici in Iraq non è concluso e proseguirà «certamente fino al 2008 e comunque fino a quando ve ne sarà bisogno e vi sarà da fare». A sentire il premier gli inglesi punteranno sempre più «su un ruolo di sostegno e addestramento» e concentreranno la loro presenza in una base aerea vicino a Bassora, capitale delle regioni del sud a maggioranza sciita. L'annuncio di Blair è stato salutato con moderata soddisfazione dai dirigenti del «nuovo corso» iracheno. Il premier di Baghdad, lo sciita al Maliki ha fatto sapere che l'indicazione venuta da Londra «va incontro ai desideri del governo iracheno e di tutte le forze politiche del paese». Altre fonti governative hanno però aggiunto che non si debbono «creare vuoti sul fronte della sicurezza». Il disimpegno britannico dovrebbe procedere di pari passo con il processo di addestramento delle forze irachene». Nelle stesse ore dell'annuncio di Blair anche la Danimarca ha annunciato che i 470 soldati si metteranno sulla via del ritorno «entro agosto». Anche la Lituania si è aggiunta alla folta pattuglia dei fuggitivi. Vilnius ha infatti reso noto ieri che i 57 soldati mandati in Iraq rientrano tra breve. Nessuno insomma vuole restare ancora nel pantano dell'Iraq e la coalizione è guidata da americani e uomini spagnoli, in missione di appoggio alle truppe italiane che addestrano l'esercito afgano nella regione di Herat. L'ambulanza con a bordo la soldatessa, secondo quanto si è appreso, faceva parte della Forza di

Il ritiro delle truppe

Il primo ministro britannico Tony Blair ha annunciato l'inizio del ritiro nei prossimi mesi di circa 2.100 soldati dall'Iraq

Le forze in campo

Usa	132.000
Gb	7.100
Sud Corea	2.300
Polonia	900
Australia	900
Georgia	800
Romania	600
Danimarca	460
El Salvador	380
Bulgaria	150

Fonte: MoD GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Cheney, si è addirittura azzardato ieri a sostenere che la decisione annunciata a Londra «è la conferma del fatto che in parti dell'Iraq le cose stanno andando molto bene». Cheney ha poi sfoderato i consueti toni patriottici: «Sappiamo che gli attacchi terroristici non sono provocati dall'uso della forza, ma incoraggiati dalla percezione di debolezza». Secondo il numero due dell'amministrazione Bush «se lasciassimo l'Iraq prima che la missione sia completata il nemico ci seguirebbe». Anche Condoleezza Rice si è sentita in obbligo di ostentare ottimismo ed si è detta ieri convinta che «la coalizione non si è disfatta ed anzi è intatta». Ma la realtà è ben diversa e, a quasi quattro anni dall'inizio del conflitto, gli americani non riescono a domare la rivolta nelle province sunnite, né a preservare l'alleanza con i pochi paesi che ancora li seguono nella disastrosa avventura irachena. Tra questi l'Australia che, per iniziativa del premier John Howard, ha fatto sapere ieri che i 500 soldati inviati in Iraq proseguiranno la missione. Anche da Sofia arriva un segnale di sostegno alla strategia Usa in Iraq. Il parlamento ha infatti confermato «fino a marzo 2008» l'impegno dei 155 soldati bulgari che vigilano un campo profughi ad una settantina di chilometri da Baghdad.



Il primo ministro britannico, Tony Blair, in visita ai militari a Bassora in un'immagine d'archivio. Foto Ansa

«Volenterosi» addio, Bush resta solo

Dall'inizio della guerra andati via 17 Paesi, ora ne restano solo 10

di Toni Fontana

CI VUOLE una bella faccia tosta, come quella di Dick Cheney, per dire che in alcune parti dell'Iraq «le cose vanno molto meglio». Gli inglesi non sono impantanati quanto gli americani, ma anche loro stanno cercando di abbandonare la barca prima che affondi. Fin dal 2003 i britannici hanno concentrato e limitato (con alcune eccezioni) il loro impegno alle regioni del sud delle quali Bassora è la capitale. Forti della loro esperienza coloniale (Londra amministrò le tre province ex-ottomane di Bassora, Baghdad e Mosul negli anni 20) i britannici non hanno usato la mano pesante, schierato carri armati nelle città e, ispirati da Lawrence d'Arabia, hanno fatto concessioni ai capi delle tribù e

delle confraternite sciite. Ciò non ha preservato le loro truppe dalla violenza. Sono 130 i caduti britannici nella guerra d'Iraq. I consiglieri di Blair hanno cercato ieri di mettere l'accento sul fatto che Londra proseguirà l'impegno militare in Iraq fino al 2008 e addestrerà le forze locali, ma la ben informata Bbc ha invece sottolineato che il premier non ha nascosto che la situazione a Bassora «rimane pericolosa» ed i problemi, anche nel sud, «sono molto seri». Negli ultimi mesi sono scoppiate violente faide tra le fazioni sciite e gli inglesi, per non venire schiacciati, si sono via via ritirati anche se non sono mancati i coinvolgimenti negli scontri. Blair, pur essendo stato fin dall'inizio complice di Bush nell'avventura irachena, esce comunque con onore dal pantano. Tre delle cinque province meridionali, Mutthanna, al Najaf e Dhi Qar (dove erano schie-

rati gli italiani) sono state affidate al controllo iracheno ed le altre due (Bassora e Maysan), come ha anticipato ieri Blair, saranno tra breve sotto l'esclusiva autorità di Baghdad. Al tempo stesso l'annuncio fatto ieri a Londra segna in modo irreversibile la crisi della Coalizione dei volenterosi allestita da Bush. Tra i dieci paesi che ancora rimangono, la Polonia ha già annunciato l'imminente ritiro dei suoi 900 soldati, e altri, come i bulgari, hanno messo in chiaro che non resteranno oltre il 2008. Ma sono soprattutto le assenze (17) che si notano perché si tratta

Nel sud dell'Iraq resteranno solo gli australiani che confermano il sostegno a Bush

di paesi non secondari. I primi a levare le tende sono stati i 2000 spagnoli inviati da Aznar e richiamati da Zapatero. Da ottobre non vi sono in Iraq soldati italiani (se si escludono i consiglieri che operano a Baghdad su mandato Nato). In fuga da tempo anche olandesi e giapponesi, paesi amici degli Usa. La verità è che, come ha involontariamente ammesso ieri Dick Cheney, la sola preoccupazione di chi è invischiato in Iraq è quella di «tomare con onore», ma la violenza dilagante rende sempre più difficile questa prospettiva. Bush in Iraq può ormai contare su una decina di paesi, tra i quali i più forti appaiono la Corea del Sud (2300 soldati) e l'Australia (900 soldati combattenti). Gli altri otto appaiono poco più che comparse. La Coalizione è ad un passo dal disfacimento e a Baghdad il «piano per la sicurezza» sta naufragando tra attentati e sparatorie. Andarsene, anche «con onore», appare sempre più difficile.

ISRAELE

Torna l'incubo attentati

Ucciso capo della Jihad

TEL AVIV I servizi di sicurezza israeliani sono in stato d'allerta per impedire una nuova ondata di attentati suicidi, organizzati in primo luogo dalla Jihad islamica, un cui leader, accusato di essere il mandante di una strage sventata l'altro ieri a Tel Aviv, è stato ucciso in un'operazione a Jenin. Centinaia di agenti di polizia hanno paralizzato la vita nelle vicinanze di Tel Aviv, nella città di Bat Yam e di Rishon le-Zion, per ricercare un aspirante kamikaze palestinese e il suo ordigno. Dopo ore snervanti le ricerche hanno avuto buon esito e la nuova strage - che doveva avvenire nella Stazione centrale degli autobus di Tel Aviv, è stata sventata. Gli ordini, scrive la stampa odierna, erano stati impartiti dai comandi della Jihad islamica a Damasco. Ieri militari israeliani in borghese sono giunti di buon'ora a bordo di una Volkswagen bianca con la targa

palestinese nel rione Ayash di Jenin, uno dei più popolosi. Il loro obiettivo era il comandante locale della Jihad islamica, il 25enne Mahmud Ibrahim Qassem Obeidah, meglio noto nella zona come Abu Jahim. Nella nottata lo Shin Bet aveva appreso che era stato appunto lui a scegliere il kamikaze catturato a Bat Yam e a confezionare l'ordigno da cinque chilogrammi circa che era stato nascosto nella vicina Rishon le-Zion. Fonti locali riferiscono che i militari israeliani hanno sorpreso Abu Jahim da pochi passi di distanza e lo hanno crivellato di colpi senza lasciargli il tempo di impugnare il fucile M-16 che aveva con sé. Poco dopo un portavoce della Jihad islamica, Abu Ahmad, ha confermato che era stato lui ad organizzare l'attentato sventato di misura il giorno prima e ha minacciato che nuovi attentati avranno luogo molto presto.

Afghanistan, mina esplose al passaggio di un convoglio: muore una spagnola

L'attacco a Herat, nell'ovest del Paese: feriti altri due militari. I mezzi si trovavano in missione di appoggio ai soldati italiani, rimasti tutti illesi. Un altro ordigno uccide un inglese

/ Madrid

Una soldatessa spagnola è morta ieri e altri due soldati sono rimasti feriti a causa di un attacco contro il convoglio nel quale viaggiavano a Shindand (Afghanistan occidentale). La soldatessa Idoia Rodriguez e gli altri due feriti si trovavano all'interno di una ambulanza blindata che faceva parte di un convoglio, interamente composto da mezzi e uomini spagnoli, in missione di appoggio alle truppe italiane che addestrano l'esercito afgano nella regione di Herat. L'ambulanza con a bordo la soldatessa, secondo quanto si è appreso, faceva parte della Forza di

reazione rapida spagnola che stava scortando un convoglio italiano impegnato in una attività di addestramento delle forze armate afgane. La missione era conclusa e i mezzi stavano facendo ritorno alla base di Herat quando l'ambulanza è saltata su un ordigno, posta sulla carreggiata. Dopo l'esplosione ci sarebbero stati anche colpi d'arma da fuoco. Nell'attacco non sono stati coinvolti i militari italiani, che si trovavano in una posizione arretrata rispetto alla «Quick reaction force» spagnola. Ad Herat, sono presenti circa 800 militari italiani; altri 1.200 sono schierati inve-

sti nella capitale Kabul. In particolare, il generale Antonio Satta è il Regional Commander West, cioè il responsabile di tutti e quattro i Prt della zona ovest (quei team di ricostruzione provinciale con cui la Nato ha esteso la sua missione Isaf in tutto il Paese) e della Fsb, la base di supporto logistico avanzato. L'attentato di ieri conferma che anche nella relativamente stabile provincia occidentale dell'Afghanistan, la situazione non è affatto tranquilla. Del resto solo l'altro ieri truppe Nato e afgane avevano ripreso il controllo della cittadina di Bakwa, nella provincia di Farah (una delle quattro sotto il comando a guida italiana), che era caduta nelle mani dei Talebani. Ma la situazione più turbolenta è ora proprio quella che si registra a Shindand, a sud di Herat, dove si è verificato l'attacco di ieri. I primi segnali di instabilità si sono avuti subito dopo la morte del «signore della guerra» locale, qualche settimana fa. Sembra che al-

L'ambulanza con a bordo la soldatessa faceva parte della Forza di reazione rapida spagnola

l'interno del suo clan ci sia una contrapposizione tra chi è favorevole a mantenere rapporti con il governo di Kabul e chi, invece, schierato su posizioni filo-talebane, è intenzionato a innalzare il livello di scontro con i soldati stranieri. Proprio in questo contesto potrebbe essere maturato l'attentato che è costato la vita alla soldatessa spagnola. La notizia del suo decesso è stata confermata anche dal ministro della difesa spagnolo José Antonio Alonso. Dopo aver espresso le condoglianze ai familiari della soldatessa Idoia Rodriguez, 23 anni, Alonso ha sottolineato l'impegno del governo di Madrid nella missione «nobile» delle Nazioni

Unite in Afghanistan, dove «noi continueremo ad offrire i nostri sforzi per la ricostruzione». Condoglianze sono state anche espresse dal premier José Luis Rodríguez Zapatero. Quello di ieri è il secondo attacco contro soldati spagnoli registrato a Shindand. Lo scorso 13 novembre sette sol-

A Herat ci sono circa 800 militari italiani, altri 1.200 sono schierati nella capitale Kabul

dati erano stati feriti in modo lieve in un attentato compiuto con un'autobomba. La morte della soldatessa porta il numero dei militari spagnoli uccisi in Afghanistan a 82: 62 in un incidente aereo nel maggio 2003, 17 in un incidente di elicottero nell'agosto 2005, uno in un attacco nel luglio 2006 ed un capitano medico morto di infarto nella base spagnola di Herat. Il contributo della Spagna alla missione Isaf è di 690 militari. E, sempre ieri, è morto anche un militare britannico, che apparteneva ad una unità d'élite dei British Royal Marine, saltato sulla mina durante una missione di pattugliamento di routine nel distretto di Sangin.